

Trionfo del Cuore

IL SACERDOTE E LA MATERNITÀ
SPIRITUALE PER I SACERDOTI II

PDF - Famiglia di Maria

settembre - ottobre 2010

N° 3

Vieni in nostro soccorso e liberaci!

L'11 giugno 2010, festa del Sacro Cuore di Gesù, alla presenza di 17.000 sacerdoti, durante la solenne Santa Messa a conclusione dell'Anno sacerdotale, Benedetto XVI ha consacrato tutti i sacerdoti del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Per questa occasione il Santo Padre ha fatto trasportare da Santa Maria Maggiore, la più grande basilica mariana di Roma, fino a Piazza San Pietro, la famosa immagine di Maria "Salus Populi Romani". Il Papa ha ripetuto la preghiera

di consacrazione recitata appena un mese prima, il 12 maggio, a Fatima. Era proprio in questo luogo che, attraverso la Vergine del Rosario, Dio aveva "supplicato" il Pontefice di consacrare tutto il mondo al Cuore Immacolato di Maria. Benedetto XVI ha giustamente detto: "Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa". Uniamoci al Santo Padre pregando per i sacerdoti e consacrandoli al Cuore Immacolato di Maria.

*Maria, Madre nostra da sempre, non ti stancare di 'visitarci',
di consolarci, di sostenerci. Vieni in nostro soccorso
e liberaci da ogni pericolo che incombe su di noi.
Con questo atto di affidamento e di consacrazione,
vogliamo accoglierti in modo più profondo e radicale,
per sempre e totalmente, nella nostra esistenza umana e sacerdotale".*

Estratto dalla consacrazione

Un sacerdote convertito

Quante benedizioni nacquero dai sacrifici e dalle preghiere di molte donne francesi che si impegnarono per la conversione di Jean Jacques Olier (1608-1657), seminarista spensierato e ambizioso! Si deve in gran parte alla loro offerta se questo “figlio disorientato” si trasformò in un grande santo, formatore di una generazione di santi sacerdoti, rinnovati interiormente. Ciò che fu possibile nel diciassettesimo secolo, è realizzabile anche oggi grazie ad anime generose. Proprio negli ultimi tempi è ancora più evidente come ogni singolo sacerdote abbia bisogno di un sostegno spirituale per vivere la sua grande vocazione alla sequela di Cristo. Possa questo lodevole esempio di Jean Jacques Olier e delle sue madri spirituali farci coraggio per impegnarci con slancio per la santificazione dei sacerdoti!

Parole profetiche

Jean Jacques, con i suoi sette fratelli, crebbe a Parigi in una famiglia benestante nella parrocchia di San Sulpice, parrocchia con la quale avrà poi un legame per tutta la vita. La gioia per la fede, il suo particolare affetto per la Madonna, il brillante rendimento scolastico e le sue doti personali non impedirono una trasformazione nel vivace ragazzo il quale, crescendo, diventò un figlio problematico. I suoi genitori avevano stretto amicizia con Francesco di Sales, il santo vescovo di Ginevra, e la madre di Jean, molto preoccupata, durante una delle sue visite, confidò al paterno consigliere la difficile situazione del figlio. Dal vescovo ebbe una risposta profeti-

ca: “Madame, abbia un po’ di pazienza! Stia tranquilla, perché Dio, in quel buon figlio, sta preparando un grande servo della Sua Chiesa!”. Egli le chiese di affidargli l’educazione di Jean Jacques, ma la morte del santo pastore, sopraggiunta in breve tempo, impedì la realizzazione del proposito. Un giorno prima della sua morte, il vescovo diede ancora un’ultima benedizione all’amata famiglia Olier. Jean Jacques aveva allora quattordici anni. In seguito avrebbe compiuto ciò che Francesco di Sales aveva tanto desiderato: la fondazione del primo seminario per sacerdoti in Francia. Ma l’attuazione di questo piano era ancora lontana.

Intervento in una vita turbolenta

Jean Jacques iniziò gli studi di teologia a Parigi, perché nel profondo del suo cuore amava davvero Dio. Nello stesso tempo, però, il giovane uomo di buona famiglia andava nei cabaret a vedere spettacoli immorali, assisteva a rappresentazioni teatrali di cattivo gusto e con una elegante carrozza girava per la città in modo presuntuoso. Soldi ne aveva a sufficienza, perché, secondo le

consuetudini dell’epoca, come futuro prete, gli spettavano gli incassi di monasteri e terre annesse. In questa situazione pericolosa per la sua vocazione, Dio intervenne per la prima volta con l’offerta e il sacrificio di una madre spirituale. Fu Marie Rousseau, una donna santa di Parigi, che pregava già da anni la Madonna per il rinnovamento del sacerdozio e che si era offerta per

la conversione dell'Abbazia di Saint-Germain. Ella vide il ventunenne Jean Jacques entrare in un cabaret con altri quattro seminaristi e, spinta interiormente, iniziò a pregare e a digiunare per i cinque giovani. Più tardi Olier ricordò che la sua coscienza si era mossa per la prima volta dopo lo sguardo di Marie Rousseau e che così aveva iniziato a combattere le sue cattive abitudini: *“Credo di dovere a quest'anima santa l'inizio della mia conversione. Allora ho comin-*

ciato a nascere per Dio. ... Mi coglieva un desiderio, un impercettibile affetto per Dio, ma senza che rompessi con il peccato. È vero che non potei più godere del mondo e trovare in esso il divertimento, ma c'erano sempre le ricadute, nonostante tutta l'inclinazione verso Dio, nonostante i sacramenti, fino al momento in cui mi recai dalla nostra Signora di Loreto, e lì fui completamente colto dalla grazia”.

Guarigione interiore e esteriore

*J*ean Jacques, ancora pieno di vanità e ambizioni, volle studiare presso i migliori professori dell'epoca per diventare anch'egli professore di lingua ebraica, con il desiderio di farsi un nome e superare tutti nella conoscenza della Bibbia. Per queste ragioni, nel 1630, il giovane ventiduenne andò a Roma dove però fu colpito da una tale riduzione della vista, che divenne impossibile pensare a dare avvio ad altri studi. Olier rischiava la cecità e nessun medico riusciva ad aiutarlo.

Nella sua sofferenza, il malato si ricordò della Madonna e a maggio intraprese un pellegrinaggio a piedi a Loreto. Nonostante il caldo, la sua debolezza e la stanchezza, per penitenza, si avvolgeva in una pelliccia invernale. Il pellegrino avvertì sempre più la presenza di Maria. Più tardi scrisse: *“Quando finalmente vidi il Santuario, sentii il mio cuore come ferito da una freccia. Questo mi riempì di un santo affetto per Maria”.*

Nella Santa Casa, davanti alla statua, fu istantaneamente guarito dalla grave deficienza visiva, e

non fu ancora tutto: *“Siccome la meravigliosa Sovrana dona sempre più di quanto si chiede, oltre alla guarigione degli occhi fisici, che io avevo chiesto, mi donò anche la guarigione degli occhi dell'anima, che mi era più necessaria, e senza che io me ne rendessi conto ... Questo fu l'impulso più forte per la mia conversione”.*

Tornato in Francia, Jean Jacques era cambiato interiormente: *“Dal pellegrinaggio a Loreto mi sentii a mio agio solo quando potevo parlare di Dio. Egli divenne per me il centro della mia vita”.* Superando le resistenze dei suoi ricchi parenti, che desideravano per il futuro prete una carriera, egli cominciò ad annunciare il Vangelo sulle strade di Parigi e ad imitare la vita povera di Gesù. Scrisse: *“Quando poi mia madre mi trattava male, andavo nella Chiesa di Notre Dame, mi gettavo davanti alla statua della Beata Vergine e con il cuore affranto Le dicevo: ‘Prendo Te come madre perché la mia mi ripudia’.”*

Dove è il mio posto?

*I*n quel periodo Olier pensava di farsi certosino, ma fu di nuovo una donna ad indicargli la via giusta per il suo futuro. Grazie all'intensa preghiera della suora domenicana Agnès di Langeac (1602-1634), a lui ancora sconosciuta, Dio, in una visione, gli mostrò chiaramente la sua via: *“Ho visto il cielo aperto, san Gregorio su un*

rono e sant'Ambrogio su un altro più in basso. Più in basso ancora c'era un posto vuoto per un parroco e ancora più giù molti certosini”.

Nel suo intimo, Jean Jacques comprese che non avrebbe operato né da papa, né da vescovo, ma da dottore della chiesa su una sedia vuota da parroco:

“Nostro Signore mi ha fatto comprendere che sul posto vuoto da parroco voleva un Ordine più importante e necessario di quello dei certosini... un Ordine di sacerdoti, di parroci e di altri preti che servissero tutto il clero e lo riempissero di santità”.

Il venticinquenne Olier venne ordinato sacerdo-

te nel maggio del 1633 e poco dopo, per prepararsi alla sua prima missione tra il popolo, partecipò a degli esercizi spirituali sotto la guida del santo Vincenzo de' Paoli. Il santo gli disse: *“Il cristianesimo dipende dai sacerdoti. Un sacerdote buono è la cosa più preziosa che esiste”.*

Agnès de Langeac

*I*n quei silenziosi giorni di ritiro nel maggio del 1633, Jean Jacques non immaginava ancora in quale modo particolare la domenicana Agnès di Langeac lo avesse accompagnato già da tre anni, durante la sua ricerca della via spirituale prima della sua ordinazione sacerdotale. Alla suora di ventinove anni, gravemente malata, nel monastero dell'Auvergne, Gesù aveva detto: *“Ho ancora bisogno di te per un'anima che dovresti guadagnare per me”.*

Poco dopo, in modo ancora più chiaro, la Madonna le aveva spiegato la sua missione: *“Pregha mio Figlio per un certo Monsieur Olier”.* Da allora, la santa monaca aveva offerto tutte le sue sofferenze, le lacrime e le preghiere, espian- do per Jean Jacques Olier, senza mai vederlo. Ma poi avvennero due “incontri” straordinari che Olier descrive così nella sua autobiografia: *“Ho partecipato agli esercizi per prepararmi alla mia missione nella Auvergne. Ero nella mia camera in contemplazione, quando ho visto venire verso di me quest'anima santa con grande maestà. Ella aveva in una mano una croce e nell'altra un rosario. Il suo bellissimo angelo custode teneva in una mano l'orlo della sua cappa (mantello delle monache domenicane) e nell'altra un fazzoletto, nel quale raccoglieva le lacrime, che le bagnavano il volto ... E con uno sguardo sofferente ha detto: ‘Piango per te!’. Questo mi ha commosso e mi ha colmato di dolce tristezza. Ho pensato che ella, mostrandomi la croce e la venerazione per la Madonna, mi voleva insegnare i mezzi per la mia salvezza e i compagni della mia vita. ... Più tardi, quest'anima santa mi è apparsa un'altra*

volta per confermarmi la prima apparizione”. Come segno tangibile di non esser stato vittima di una illusione, Agnès lasciò a Olier la croce e il suo fazzoletto bagnato di lacrime.

Durante la sua missione, che si svolse con successo nell'Auvergne nel 1634, Jean Jacques sentì parlare per la prima volta della priora del Monastero delle domenicane a Langeac, che viveva in odore di santità. Alla sua prima visita, la priora Agnès gli sembrò familiare. Egli perciò le disse: *“L'ho già vista da qualche parte”.* - *“È vero”*, replicò Madre Agnès con aria tranquilla, *“mi ha vista due volte a Parigi, dove le sono apparsa durante i suoi esercizi a Saint-Lazare. Dalla Madonna ho avuto l'incarico di pregare per la sua conversione. Dio l'ha scelta per gettare le prime fondamenta di seminari per sacerdoti nel Regno di Francia”.*

*C*olpito da queste parole, nei sei mesi successivi, il giovane ventiseienne fece ripetutamente visita alla madre priora, che era più grande di lui di soli sei anni, e la considerò sua madre spirituale. Agnès, da parte sua, poté constatare con gioia i progressi che Olier faceva nell'ambito spirituale. Una volta gli disse: *“All'inizio, pregando per la sua conversione, l'ho considerata ‘mio figlio delle lacrime’. Oggi la considero mio padre”.*

Quando il missionario fu richiamato a Parigi, dopo il loro ultimo incontro, Agnès pregò piangendo nella cappella: *“Signore, ti ringrazio che hai ascoltato le mie preghiere e mi hai fatto conoscere colui che, con la mia donazione, ho potuto conquistare per la Tua Chiesa”.* Nello stesso mese, Agnès si ammalò e

morì, aveva solo trentadue anni. La sua missione di madre spirituale di colui che doveva iniziare il

rinnovamento e la santificazione del clero si era conclusa.

Il corpo della beata Agnès riposa nel convento delle Suore Domenicane della città di Langeac nel cuore dell'Auvergne. Come "madre spirituale" del suo fondatore è anche oggi molto venerata dalla Congregazione dei sacerdoti di San Sulpice e invocata per la formazione del clero.

L'amore di una vera madre

*N*el frattempo Olier svolgeva missioni in tutta Francia con grande successo, rifiutando anche alcune sedi vescovili. Di questi sette fruttuosi anni di pastorale disse: *"Non posso trattenermi dall'idea che dietro tutti quei cambiamenti nelle comunità rurali ci sia l'effetto della preghiera di suor Agnès, di quell'anima santa che ha pregato tanto per la conversione del popolo"*. Era consapevole di quanto il lavoro di un sacerdote in una missione (che avviava sempre con l'adorazione davanti al Santissimo e con la consacrazione alla Madonna), dipendeva dal sostegno spirituale. Chiese così alle donne semplici del paese la loro preghiera. *"Mi sento dipendente dai piccoli oranti. Quando loro pregano, la missione ha successo, altrimenti no. ... E molto spesso tutti i frutti di un'omelia si raggiungono grazie alla preghiera della donna più povera e umile presente in chiesa"*.

Jean Jacques non aveva neanche trent'anni quando, durante una delle sue missioni, incontrò Marie Teyssonier, chiamata Marie de Valence (1576-1648) che aveva superato i sessant'anni.

Era una calvinista, convertita al cattolicesimo; dopo la morte del marito, all'età di quasi venti anni, aveva iniziato un'intensa vita spirituale. Per le sue grazie mistiche è stata paragonata spesso a santa Teresa d'Avila. Marie fu consigliera di personalità influenti come il re Ludovico XIII e la regina Anna d'Austria, del cardinale Richelieu e dei santi Francesco di Sales e Vincenzo de' Paoli. Pregava ogni giorno per il clero diocesano e riconobbe subito la vocazione di Olier per la santificazione dei sacerdoti. Con gratitudine egli scrisse più tardi: *"Dopo la morte di Agnès de Langeac, Dio mi ha fatto conoscere Marie de Valence. Ella nutre per me l'amore di una vera madre e dopo la preghiera mi ha rassicurato che il Signore vuole operare nella Chiesa grandi cose con il mio servizio"*.

Come missionario, Olier comprese che il motivo principale del decadimento morale del popolo stava nell'indifferenza e negli scarsi insegnamenti dei sacerdoti. In lui maturò perciò sempre più il desiderio di fondare un seminario per la preparazione di buoni sacerdoti.

San Sulpice il primo seminario in Francia

*N*el 1642, ad Olier, che aveva trentaquattro anni, fu affidata l'enorme parrocchia di San Sulpice, completamente abbandonata, una roccaforte del protestantesimo, della quale si diceva: *"Essa era la feccia, non solo di Parigi, ma di quasi tutta la Francia e serviva da nascondiglio per i liberi pensatori, gli atei e tutti coloro che vivevano lontano da Dio"*.

Nello stesso giorno del suo ingresso, egli diede inizio al seminario. Per questo scopo riunì i cinquanta sacerdoti della parrocchia in una *'Comunità dei sacerdoti di San Sulpice'*, che poco tempo dopo sarebbe diventata esemplare. Alcuni però volevano andare per la loro strada: Olier li affidò tutti alla *'Regina dei sacerdoti'* e in pochissimo tempo cambiarono idea!

Così egli condusse pian piano ogni figlio spirituale della Comunità a fare tutto in unione con Maria, in Maria e per Maria, perché era sicuro: *“La Chiesa non si può rinnovare, se non in unione con Maria e ricevendo parte del suo spirito. Ella è come un sacramento, dal quale Dio impartisce le Sue grazie. I sacerdoti devono attingere da questa fonte feconda”*.

Fin dai primi mesi, cento religiosi entrarono a far parte della Comunità di San Sulpice. Dai vescovi francesi, inoltre, anche altri abati, priori e dottori furono inviati nel seminario di Olier. Lì ricevevano una formazione eucaristica e mariana, prima del ritorno nella propria diocesi. In questo modo, nel giro di dieci anni, il seminario di San Sulpice divenne, non senza persecuzioni, il famoso centro spirituale per il rinnovamento del clero francese e il cuore propulsore di altri nuovi seminari. Si verificò quanto Marie Rous-

seau, la prima madre spirituale di Olier, aveva profetizzato: *“Per la formazione nel seminario verranno da tutte le parti. Poi usciranno come lampade che ardon e danno luce portando la fede dappertutto, arrivando ai quattro angoli della terra. Saranno la ricchezza della Chiesa e per Roma un piccolo tesoro”*.

Nel giorno della festa della Presentazione di Maria, la più importante a San Sulpice, Jean Jacques Olier scrisse: *“Ho chiesto alla Madonna ciò che Lei desiderava da me e ciò che potevo fare per piacerle; non c'è niente che non farei per la sua gioia! Lei mi ha fatto l'onore di rispondermi: ‘Dammi cuori!’. E mi ha fatto capire che niente poteva darle più gioia che cuori che servono il Suo Figlio nella Chiesa”*.

*“La mia vocazione è di apparire come un niente così
come Gesù nel Santissimo Sacramento. A questo riguardo
il Signore mi ha detto che si deve brillare il meno possibile nelle sue opere...
Lui, dal tabernacolo, fa tutto nel nascondimento.
Lui sembra essere molto meno importante di un vescovo o di un apostolo.
E comunque è Lui che opera tutto. Lui vuole regnare in me e operare tutto
attraverso di me con piena forza, ma senza clamore e nascosto agli occhi del mondo.
Sono le Sue membra che appaiono,
ma sempre dipendenti dal Cuore che batte nel nascondimento”*.

Jean Jacques Olier

La donazione di Jean Jacques Olier e delle sue madri spirituali portò molti frutti. Innumerevoli ed esemplari sacerdoti scaturirono dal famoso seminario di S. Sulpice da lui fondato: tra questi il santo apostolo della Madonna san Luigi Grignon di Montfort (1673-1716), che vi studiò per sette anni. Anche oggi seminaristi di tutto il mondo vengono nel seminario di S. Sulpice che, dopo alcuni traslochi, si trova attualmente nella periferia di Parigi a Issy-les Moulineaux. Qui è conservato anche il cuore di Jean Jacques Olier, la cui tomba fu distrutta durante la Rivoluzione Francese.

Un solo incontro

Olier dirigeva il seminario già da cinque anni, quando, nel settembre del 1647, durante un pellegrinaggio alla tomba di san Francesco di Sales ad Annecy, fece visita al Carmelo di Beaune. Lì, su consiglio del suo amico, il barone de Renty, incontrò suor Margherita del Santissimo Sacramento (1619-1648).

Questa santa carmelitana non era più cresciuta dall'età di dodici anni e non superava un metro e trenta cm di altezza. Era diventata conosciuta quando, con la sua donazione di sé e la sua preghiera, aveva liberato dai nemici la sua città natale, Beaune, e quando, con le sue suppliche, aveva ottenuto la nascita dell'erede al trono di Francia, Ludovico XIV. Solo pochi sapevano che questa donna stigmatizzata da anni pregava ed espiava particolarmente per i sacerdoti e per i religiosi. Spesso sopportava al loro posto i loro pesi interiori, il loro orgoglio e la loro disperazione, i loro peccati e le loro tentazioni, perfino le intenzioni suicide.

Appena vide Jean Jacques Olier, suor Margherita, che aveva allora ventotto anni, riconobbe subito in lui il suo *'padre spirituale'* che le era stato mostrato nella preghiera anni prima e al quale era stata legata. Di questo sacerdote il Signore le aveva detto: *"Egli si è offerto completamente al Bambino Gesù"*. Una volta infatti il Bambino Gesù gli apparve come un fuoco che usciva dal tabernacolo ed entrava nel suo cuore. Margherita ed Olier si incontrarono solo una volta, ma per la loro santità vissero immediatamente un'unità meravigliosa e profonda. Nell'anima di Olier, Margherita adorò subito il Bambino Gesù perché sapeva: *"Egli vive in questo cuore come in un presepe"*. Olier, da parte sua,

comprese intuitivamente, grazie a questa anima pura, la necessità nella vita spirituale di essere completamente bambino davanti a Dio.

Al momento del commiato, la carmelitana disse: *"Reverendo Padre, il mio caro Bambino Gesù, nostra vita, nostro tutto, che costituisce la nostra unità, completerà la grazia che ci ha donato e la porterà a termine"*. Così fu! Solo pochi giorni dopo, in una lettera, Olier scrisse a Margherita: *"Durante l'offertorio, ho visto la sua anima uscire dal calice ed entrare nella mia, così profondamente che non ho più sentito un'anima in me, perché solo lei, mia cara sorella, viveva in me, rinchiusa nel presepe e nel tabernacolo di Gesù Cristo"*.

Nella consapevolezza della preziosità di questa unione delle loro anime, prima di andar via, Jean Jacques, come eredità spirituale, affidò a suor Margherita la cosa più preziosa che possedeva, cioè quella croce che Madre Agnès gli aveva lasciato nella sua seconda apparizione, insieme al fazzoletto bagnato di lacrime. Quando suor Margherita del Santissimo Sacramento morì otto mesi dopo, il 26 maggio 1648, Olier richiese al Carmelo la croce delle grazie. Come è ricca di significato questa richiesta conoscendo quanto gli ultimi nove anni di vita di questo santo, formatore di innumerevoli sacerdoti, siano stati segnati dalla croce di diverse malattie e sofferenze espiatorie ripugnanti!

Olier spirò in pace nella Pasqua del 1657, assistito in preghiera dal suo santo amico Vincenzo de' Paoli. Fino alla fine, egli parlò della e con la Madonna. Così si realizzò ciò che Madre Agnès aveva previsto, che cioè la croce e Maria sarebbero stati i compagni della sua vita.

Fonte: P.-H. Schmidt, Jean-J. Olier - Ein Leben für die Erneuerung und Heiligung des Priestertums, Parvis-Verlag

"Ho una fiducia così grande nel Bambino Gesù. Io so che mi esaudirà sempre."

Suor Margherita del Santissimo Sacramento

“Puoi essere anche una madre addolorata?”

*A causa del peccato, la prima Eva, da madre dei viventi,
perse la grazia di trasmettere vita spirituale ai suoi discendenti;
Maria, la seconda Eva, insieme al Figlio Salvatore, ha sofferto per tutte le grazie
che può distribuire ai popoli come Madre della vita.*

*Ancora oggi innumerevoli ragazze e donne, nubili o sposate, seguono il Suo esempio
materno, attingendo dal tesoro delle grazie di Maria per trasmettere vita spirituale.*

*Una di loro, Maria Reinisch, ha donato alla Chiesa il figlio Franz,
un sacerdote martire.*

Martire della fedeltà di coscienza

Il padre pallottino Franz Reinisch, trentanove anni, (1903-1942), terminando la sua vita in prigione nella cella della morte, ricordò l'infanzia trascorsa ad Innsbruck e scrisse: “Dio mi ha dato dei genitori profondamente religiosi. Eravamo due figli e tre figlie. A otto anni ho ricevuto la Prima Comunione e da allora mia madre mi ha portato spesso alla Santa Messa. Sono stato legato a lei da un affetto profondo. Mi piaceva particolarmente quando mia madre, nel mese di maggio, mi portava alle funzioni mariane nella chiesa dei gesuiti. Allora nacque in me un grande amore per Maria che mi ha spronato alla vita contemplativa”.

A diciannove anni Franz aveva appena iniziato gli studi di giurisprudenza; una mattina, dopo la Santa Messa quotidiana, uscendo dalla Chiesa con una delle figlie, la madre disse all'improvviso: “Oggi, durante la Santa Messa, Gesù mi ha fatto capire che vedrò uno dei miei figli sacerdote”. Questo però sembrava poco probabile, perché entrambi i maschi studiavano giurisprudenza!

Nel 1923, Franz, che era il più giovane, per il semestre estivo si era trasferito a Kiel, in Germania, dove a marzo aveva partecipato a degli esercizi spirituali, in seguito ai quali aveva preso delle serie decisioni: “Voglio ascoltare sempre

attentamente la voce di Dio nel mio cuore e nella mia coscienza e seguire fedelmente gli impulsi della Sua grazia”.

Nei mesi successivi avrebbe avuto occasione di mettere in pratica i suoi propositi. “Dentro di me iniziò una forte lotta spirituale. Vidi la miseria religiosa e morale di questa grande città portuale. In me nasceva il desiderio di conquistare anime per Cristo Re e a luglio tornai a casa con la decisione di diventare prete”.

Quando lo seppero, suo padre, il consigliere Dr. Franz Reinisch, e sua madre Maria, raddoppiarono le loro preghiere. Il giovane Franz si fece forza e troncò la relazione che da un anno e mezzo aveva con una ragazza. Nell'autunno del 1923 iniziò gli studi di filosofia a Innsbruck. Due anni dopo, a ventidue anni, entrò nel seminario di Bressanone nel Sud Tirolo. Egli racconta: “Bressanone fu un periodo meraviglioso, ma durante il secondo anno di teologia, più si avvicinava la decisione definitiva per il sacerdozio, più tutto diventava difficile di giorno in giorno. Nel terzo anno di teologia presi gli ordini minori, ma il diaconato fu per me come una sfida alla mia anima. La donazione totale per tutta la vita, per sempre, mi sembrava troppo difficile. Fui prossimo ad uscire. All'inizio del 1928 poi, all'improvviso, mi

avvolsero tranquillità e chiarezza. La decisione di ricevere il 13 maggio 1928 l'ordinazione diaconale era certa". Ma a cosa era dovuto l'improvviso cambiamento? "Molti avevano pregato per me e a metà aprile mio padre mi aveva scritto: 'Mamma si è dovuta sottoporre ad un difficile intervento al collo. Ha offerto tutti i dolori perché tu abbia chiarezza nella tua vocazione. È stata operata per più di un'ora senza anestesia'. Davvero una madre deve pregare e fare sacrifici per un figlio sacerdote! Ciò che Dio e la Madonna iniziano, lo portano a termine felicemente. Il 13 maggio 1928, con mia grande gioia e alla presenza dei miei cari, genitori e fratelli, ricevetti l'ordinazione da diacono".

*U*n mese e mezzo dopo, nel giorno della festa dei santi Pietro e Paolo del 1928, nel duomo di Innsbruck, a venticinque anni, Franz Reinisch fu ordinato sacerdote. Egli scrisse più tardi: "In quel giorno promisi solennemente a Gesù, Sommo Sacerdote, affetto per la Madonna e fedeltà al Papa. In un momento di intimità, mia madre mi fece una confidenza e un regalo stupendo per la Prima Messa: 'È stato a Bolzano, durante la processione del Corpus Domini del 1903. Tu non avevi neanche sei mesi quando il Santissimo è stato portato in processione ed io ero sull'orlo della strada con la carrozzina. Quando il Divino Salvatore è passato da noi, ti ho preso e alzandoti ho detto: 'Gesù, se vuoi fare di questo bambino un sacerdote, te lo regalo di cuore'. Ho conservato questo segreto nel mio cuore, perché non ho voluto forzarti a diventare prete. Perciò oggi è un giorno di grande gioia per me perché il Salvatore ha accettato la mia offerta di allora. Cerca di essere un degno servo del Signore. D'ora in poi pregherò e offrirò ancora di più di quanto non abbia fatto fino ad ora'.

Il 1 luglio, festa del Preziosissimo Sangue, ho celebrato la mia prima Santa Messa nella Basilica di Wilten dedicata a 'Nostra Signora delle quattro colonne'. Quando eravamo bambini, nostra madre ci raccontava spes-

so di come aveva conosciuto nostro padre. Lo aveva notato mentre da studente universitario saliva dietro l'altare maggiore di questa basilica verso la sacra immagine per pregare... Questa immagine troneggiava in casa nostra presso l'ingresso, e lì mia madre teneva sempre accesa una luce. Mio padre pregava quotidianamente davanti ad essa. Presso l'altare dove è venerata, ho potuto celebrare la mia prima Santa Messa". Dopo la celebrazione, madre Reinisch era felice e circondata da persone che si congratulavano con lei quando tutto ad un tratto si rattristò; una donna le era andata incontro e con calma e chiaramente le aveva profetizzato: "Egli morirà da martire!". E così sarebbe avvenuto!

Nello stesso anno Franz entrò presso i Padri Pallottini della provincia della Germania meridionale. "Come sacerdote e novizio terminavano per me certe libertà. Il vizio del fumo mi creava delle sofferenze. Dopo una lotta di tre settimane ritenni di dover lasciare l'ordine. Siccome mi vergognavo di prendere il congedo per un tale motivo, pensai alla fuga. Il noviziato era circondato da un muro alto due metri. Il primo salto fallì. Dentro di me sentivo: 'Resta!'. Arrivato alla grotta di Lourdes, mi sembrò come se qualcuno mi tenesse fermo. Spiritualmente iniziai quasi a "perdere sangue" e mi misi a piangere. Il conflitto interiore era finito. Rimasi! Da allora anche il vizio del fumo fu vinto!". Questo episodio chiave per la sua vocazione e qualche altra lotta spirituale fecero comprendere a Franz con umiltà: "Proprio come sacerdote sento le mie perplessità e povertà. Fino a che tutta la parte umana sarà abbandonata e l'essere sacerdotale si manifesterà in maniera cristallina, ci vorranno ancora molti combattimenti e sacrifici, ma ancora di più molte persone che nel nascondimento pregano e offrono per la santificazione dei sacerdoti".

Durante gli anni successivi p. Reinisch operò tanto bene con i giovani e come sacerdote ad detto agli uomini a Schoenstatt. Tenne giornate di ritiro, esercizi spirituali e conferenze fino a

quando fu arrestato dalla Gestapo; nel 1940 gli furono proibite la predicazione e le conferenze. Il 7 aprile 1942, martedì dopo Pasqua, ricevette la cartolina di precetto per l'esercito. Franz ricordò ciò che sua madre era solita dire in situazioni difficili: *"Sempre come vuole Dio!"*. Seguendo il suo sentimento incorruttibile per la giustizia, dopo una forte lotta interiore, fu certo: *"Non presto giuramento ad Adolf Hitler, perché Dio vuole così da me!"*. Eppure era consapevole che questo rifiuto e questa decisione della sua coscienza sarebbero stati precursori di una condanna a morte. Pochi giorni dopo, l'11 aprile, p. Reinisch andò per l'ultima volta a casa dai suoi genitori, per informarli della sua decisione e prendere congedo. Con i suoi cari recitò la Via Crucis nel cimitero di Wilten. Alla tredicesima stazione, Franz prese le mani di sua madre e le chiese: *"Puoi essere anche tu una madre addolorata che porta la sua croce senza crollare?"*. Ella rispose con coraggio: *"Se Dio mi darà la forza, lo saprò fare"*. Solo cinque giorni più tardi,

il sacerdote trentanovenne fu arrestato e portato nella prigione di Tegel a Berlino. Durante gli ultimi quattro mesi della sua vita, annotò nei suoi scritti: *"Ricordo volentieri l'ultima lettera dei genitori, alla quale la cara mamma ha aggiunto in fine una frase che significa balsamo nei momenti di angoscia: 'Rimani forte, mio piccolo Franz!'"*

Quando il 20 agosto 1942, vigilia della sua esecuzione capitale, fu letta la condanna a morte, p. Reinisch rispose tranquillo e fermo: *"Il condannato non è un rivoluzionario, né un nemico dello Stato o del popolo che combatte con il pugno e con la forza. È un sacerdote cattolico che usa le armi dello spirito e della fede ed egli sa per cosa combatte"*. Dopo mezzanotte si confessò ancora una volta e ricevette con gratitudine la Santa Comunione. Il 21 agosto fu condotto alla decapitazione. Ai genitori, morti entrambi nel 1945, lasciò i suoi oggetti più preziosi: la croce e il Nuovo Testamento.

Fonte: P. Klaus Brantzen, Pater Franz Reinisch - Märtyrer der Gewissenstreue Band I u. II

Una madre per i sacerdoti

Yvonne Aimée di Malestroit (1901-1951) è una delle grandi mistiche del secolo scorso. Forse non esiste dono soprannaturale che Dio non abbia dato a questa monaca agostiniana. Si è distinta soprattutto per l'amore straordinario per Dio e per gli uomini e perciò non è stato un caso che alla sua vestizione abbia ricevuto il nome di Marie Yvonne - Aimée de Jésus (l'amata di Gesù). A quest'anima espiatrice, il Signore ha affidato in modo particolare i sacerdoti, per i quali ha pregato e offerto le sue sofferenze.

Un'unione voluta da Dio

La piccola Yvonne perse il suo amato papà quando aveva solo tre anni. A causa dei problemi economici, la mamma dovette affidarla ai nonni. La nonna pregava molto e le raccontava spesso avvenimenti della vita di Gesù e dei santi; per questo nella bambina nacque il desiderio di amare Gesù sopra ogni altra cosa e di diventare santa. Fu per lei una gioia indescrivibile quando, il 30 dicembre 1910, ricevette a Parigi la Prima Comunione. Padre Questel, un gesuita che l'aveva preparata a questo grande evento, riconobbe la profonda spiritualità e la maturità di questa bambina. Perciò le propose di promettere a Gesù di pregare quotidianamente per i sacerdoti e di offrire sacrifici: *“Prega Gesù che leghi in modo particolare alla tua anima quella di un bambino che sarà chiamato al sacerdozio, ma senza desiderare di sapere il suo nome né il paese d'origine. Dovresti pregare ogni giorno per questo bambino e sacrificarti per la sua vocazione”*. Senza esitazione, Yvonne fece questa doppia promessa. Così, anche se era ancora una bambina, ebbe inizio la sua maternità spirituale per i sacerdoti. Quando nel 1923, a ventidue anni, Yvonne incontrò di nuovo p. Questel, questi si informò se aveva mantenuto la promessa fatta a Gesù all'epoca della Prima Comunione. Con naturalezza ella rispose: *“Ho pregato ogni giorno per questo sacerdote, senza sapere di chi si trattasse e anche per tutti i sacerdoti”*.

Nel frattempo, Yvonne aveva risposto anche al desiderio della sua amica Jeanne di pregare per il nipote, Paul Labutte, che voleva farsi prete. A ventiquattro anni, ella scrisse alla sua guida spirituale, p. Crété SJ: *“Gesù e Maria mi hanno assicurato di benedire un'amicizia particolare che sarà il mio sostegno nelle ore della sofferenza. Io, da parte mia, sarò un aiuto permanente per questa persona”*. Solo nel 1941, quando aveva già quarant'anni, Gesù le svelò che l'Abbé Paul Labutte era quel sacerdote per il quale lei si era offerta fin dai nove anni.

Nel 1926, cinque anni prima della sua ordinazione sacerdotale, Paul Labutte e Yvonne si videro per la prima volta, senza conoscere il futuro piano di Dio per la loro unione spirituale. Si rividero ancora un anno dopo e iniziò la loro amicizia. Paul ricorda: *“Non sapevo nulla di lei, ma avevo la sorprendente intuizione che ella era una donna profondamente sincera ... Yvonne era diventata per me come una sorella più grande, nella quale riponevo una fiducia totale. Le chiedevo consiglio. Nello stesso tempo io fui per lei come un fratello più giovane, al quale affidare qualcosa della sua vita personale e della sua missione al servizio di 'Gesù il Re'.”*

Da quel momento si incontrarono solo una volta l'anno a Malestroit, il convento delle Suore agostiniane infermiere, nel quale Yvonne era entrata

il 18 marzo del 1927. Rimasero però sempre in contatto epistolare, pregando e offrendo sacrifici l'uno per l'altro. Per timore che la loro amicizia diventasse troppo umana, Yvonne tenne sempre informato su tutto il suo padre spirituale. P. Crété la tranquillizzava e la incoraggiava a coltivare questa unione voluta da Dio. Così Yvonne e p. Labutte si fecero dei doni molto più grandi di quanto loro stessi potessero rendersene conto. Solo in alcuni casi, Dio fece loro comprendere qualche cosa della impressionante realtà spirituale che stavano vivendo.

*L'*abbé Labutte rimase ferito durante la Seconda Guerra Mondiale. Sr. Yvonne lo invitò a ristabilirsi a Malestroit. Così egli, da marzo a luglio del 1941, si trasferì nel convento dove fu testimone di molte grazie mistiche che la sua madre spirituale ricevette in quel periodo. Durante i loro colloqui, egli apprese come Yvonne, tempo prima, in bilocazione, avesse potuto assisterlo senza che lui la vedesse. Ella poteva descrivergli il luogo e la circostanza in cui si era trovato.

Una di queste consolanti bilocazioni si era svolta nel gennaio del 1940 a Wintzenheim. Abbé Labutte soffriva di un forte raffreddore e nel suo intimo chiese consolazione a Yvonne, consolazione che gli fu concessa. Più di un anno dopo, ella gli raccontò: *“Una notte, in Alsazia, lei era in una stanza, irrequieto e con la febbre. Ho visto il letto di colore crema, la coperta grigio-verde, le scarpe sotto il letto. Quando mi ha chiamato, ho riconosciuto la sua voce, ho pregato Gesù ed Egli mi ha detto: ‘Vai, egli soffre!’; ed io sono venuta”*. Yvonne portò sollievo e conforto al malato, senza che il sacerdote in quel momento sapesse da quale parte gli veniva l'aiuto. Giustamente disse di Yvonne: *“Ancora prima di conoscermi, ella è stata la mia madre spirituale”*. E Gesù confermò a

Yvonne la sua maternità: *“Io te lo dono più che un figlio alla madre, perché tu lo hai acquisito con più preghiere e sacrifici di quanti normalmente fa una madre per l'anima del proprio figlio. Custodiscilo e guidalo”*.

*A*nche l'Abbé Labutte poté portare spesso consolazione e sostegno ad Yvonne. Nel gennaio del 1943 ella si salvò in modo straordinario dalla morte per intercessione del suo figlio spirituale. Madre Yvonne era come un pugno negli occhi per i nazisti, perché nel suo ospedale di Malestroit tutti trovavano rifugio e aiuto, indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza. Era già consapevole di essere in pericolo, quando il 24 gennaio 1943 andò a Parigi dove fu arrestata la mattina del 16 febbraio.

Quando Abbé Labutte ne venne a conoscenza, si recò subito a Parigi. Madre Aimée gli apparve in bilocazione e gli disse: *“Prega, prega! Se tu non preghi abbastanza, questa sera mi portano in Germania ... Non lo dire a nessuno!”*. P. Labutte, molto preoccupato, corse dalla Madonna nella cappella di Rue du Bac, per chiedere la salvezza della sua madre spirituale. Ripetutamente riecheggiavano in lui le parole: *“Prega! Prega! ...”*.

La sera tornò nel convento delle agostiniane e chiese di potersi recare nell'ufficio di Yvonne e lì recitare il rosario per lei. All'improvviso sentì alle spalle un *‘rumore cupo’*, spaventato si girò e vide Yvonne accanto alla sua scrivania, depressa e con tracce di sangue sul dorso. Anni prima ella aveva visto questo avvenimento in un sogno profetico: *“Mi sono vista in prigione, poi è venuto un angelo a liberarmi”*. All'ultimo istante, prima di essere deportata in Germania, fu liberata con un intervento soprannaturale e portata a casa. Questi avvenimenti dimostrano quali miracoli Dio possa fare nella vita di un uomo.

Nessun sacrificio è troppo per lei

Oltre a questa meravigliosa amicizia, Yvonne fu madre spirituale per molti altri sacerdoti, conoscendone solo alcuni. Qualche giorno prima del suo ventunesimo compleanno, sentì per la prima

volta la voce di Gesù. Come il piccolo Samuele, fu chiamata tre volte per nome. Poi Gesù le fece vedere una croce e le chiese dolcemente: *“Vuoi portarla?”* - *“Oh sì, Signore!”*, fu la

risposta. Gesù continuò: *“Accetta le prove che Io ti mando come la più grande grazia e il più grande favore che mostro alle anime che amo. Accettale senza lamentarti, senza analizzarle per la loro natura o durata, senza vantarti ... Non fare caso a ciò che ti fa male e che ti umilia. Guarda Me: Io ti amo”*.

Un anno dopo, il Signore, in una visione, le fece vedere quali miserie sarebbero cadute sull'umanità con la Seconda Guerra Mondiale. Con voce dolce, ma severa, la invitò: *“Prega, prega molto, soprattutto per i sacerdoti, per i prigionieri”*.

Il Signore fece spesso vedere alla sua piccola amata i luoghi dove si trovavano persone in pericolo di offenderLo profondamente. Gesù la mandò, per esempio, da chi aveva rubato Ostie per profanarle e la incaricò di recuperarle. Il Signore le fece sempre sapere quando alcuni sacerdoti erano in pericolo e le raccomandò di salvarli dal

peccato. In una lettera a p. Crété del 16 gennaio 1925, Yvonne scrisse: *“Sono entrata in una chiesa per fare visita al Santissimo, quando ho compreso di dovermi avvicinare ad un sacerdote, che si trovava solo a pochi passi da me, per dirgli di non andare nel luogo dove lui aveva intenzione di andare la sera, perché sarebbe caduto in peccato... Egli era molto commosso e sorpreso, perché solo lui sapeva della sua intenzione e mi ha ringraziato”*. Un'altra volta si verificò la stessa cosa. *“Questo povero prete mi ha scritto: ‘Lei ha salvato un'anima, l'anima di un sacerdote. Mi sono confessato, debbo a lei se non sono caduto in peccato e me ne ricorderò spesso. So che lei è la messaggera del Signore e che mi dà forza, coraggio e pazienza per riparare il male che ho fatto, anche a me stesso. Accetti la mia richiesta di perdono e la mia grande stima. A. B. sacerdos’.”*

*La cosa più importante per salvare le anime è unirsi:
il nostro nulla con il Suo tutto, il nostro agire, le nostre sofferenze, le nostre gioie
e addirittura il nostro sorriso in unione con il nostro Signore”.*

Sr. Yvonne Aimée

Piu volte Dio fece conoscere alla sua piccola messaggera fatti che solo Lui sapeva. Ella scrisse al vescovo Picaud: *“Nella sua diocesi, nella parrocchia ... c'è un sacerdote che soffre moltissimo moralmente e interiormente. Abbia la bontà di visitarlo e consolarlo. Ho visto nella mia mente questo prete, mentre ero inginocchiata davanti al Santissimo e ho compreso in quale grande crisi si trova. Lo aiuti ad uscire da questa angoscia”*. Il vescovo Picaud fece visita al sacerdote e poté aiutarlo concretamente. Per questa liberazione, Yvonne aveva offerto la sua malattia e gli attacchi del demonio.

Ci furono anche sacerdoti che fecero soffrire Yvonne: in particolare uno che prima aveva cre-

duto in lei, poi però la calunniò come falsa mistica. In una visione del 6 luglio 1923, Gesù le aveva detto: *“Con il falso intento di difendere l'onore di Dio, egli agirà contro la Mia volontà per trafiggere il tuo cuore ... Accetta già ora questa prova. Essa ti attenderà durante la Guerra e ti aiuterà a salvare il mondo. Resta unita a Me e prega per colui che ti spezzerà, così egli diventerà tuo amico”*. Quando nel 1943 questa profezia si realizzò, Madre Yvonne accettò tutto silenziosamente, senza ribellarsi o giustificarsi. Ella pregava per il suo persecutore già da venti anni. Dopo quattro mesi di sofferenza per la calunnia, questo prete le chiese perdono in ginocchio.

Negli ultimi mesi di vita, Madre Yvonne si senti

completamente esausta per il suo servizio e per le diverse malattie, fra le quali anche un cancro alla mammella. Nonostante tutto, alle sue consorelle e a tutti coloro che le chiedevano consiglio, continuò a trasmettere la gioia della vita e una profonda pace.

Per esperienza propria sapeva cosa volesse dire essere abbattuta e senza forze. Perciò, con parole valide, rispose così a un sacerdote che soffriva d'esaurimento e di apatia: "Quale merito avrebbe, se avesse sempre la gioia di lavorare bene? Questi non sono gli attimi nei quali si dona di più. Lei sperimenta soddisfazione ed è un bene avere questa gioia per continuare il suo compito, anche se non è il più gradito. Ma, mi creda, anche se lei lo esegue senza provarne piacere, se lei parla senza vedere un risultato, o se confessa senza conoscere un'anima, l'essenziale è che lei faccia semplicemente e coscientemente il suo dovere, per amore di Dio, così poi dona, poi

guadagna, poi merita. E noi tutti, in modo più o meno evidente, dobbiamo conoscere il senso del tedio e della debolezza. Per nessun motivo dobbiamo essere tristi. Non ho grande fiducia in coloro che si danno arie, perché a loro va bene tutto. Questo non è possibile o può essere solo per un certo periodo. Non è la strada normale sulla quale Dio conduce un'anima".

Il 3 gennaio 1951 Madre Yvonne concluse la sua annuale lettera circolare con le parole: "Cerchiamo di intensificare la nostra vita spirituale, non con una dismisura di preghiere, ma con una più grande unione della nostra volontà alla volontà di Dio". In quel periodo aumentarono in lei il mal di testa e la debolezza. Inaspettatamente Madre Yvonne subì una apoplezia cerebrale, in seguito alla quale morì il 3 febbraio. Monsignor Gourvès, vescovo di Vannes, ha aperto il processo di beatificazione di Yvonne Aimée il 25 marzo 2005.

Le citazioni sono tratte da 3 libri: Edizioni F.X. De Guibert: René Laurentin, «Yvonne-Aimée de Malestroit, un amour extraordinaire», Paul Labutte, «Yvonne-Aimée de Jésus, 'Ma mère selon l'Esprit'», Paul Labutte, «Une Amitié 'Voulue par Dieu'».

*"Sono felice di poter soffrire per le anime, per i sacerdoti ...
Credo profondamente alla salvezza delle anime
attraverso la sofferenza ... questa è la mia via, l'apostolato che amo".*

Sr. Yvonne Aimée

Uniti per la sofferenza d'amore

Il Santo Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968) ha avuto molte figlie spirituali, che ha guidato sulla via della perfezione cristiana.

Per alcune di loro però non è stato solo lui un padre spirituale, ma loro stesse sono diventate sue madri spirituali, pregando per lui e offrendo le loro sofferenze.

Uno di questi pilastri per il padre stigmatizzato e confessore è stata Luigina Sinapi (1916-1978), un'anima di espiatione, consigliera di molte personalità, persino di Papa Pio XII.

Con quattro fratelli e sorelle, Luigina crebbe in una famiglia benestante ad Itri (LT). La madre, una donna profondamente credente, si preoccupava particolarmente della figlia più grande, che qualche volta si comportava in maniera misteriosa. A cinque anni, per esempio, con molta naturalezza, raccontava allo zio sacerdote di giocare con il Bambino Gesù. La mamma Filomena, perciò, decise di andare con la figlia a San Giovanni Rotondo dal giovane p. Pio, stigmatizzato da pochi anni, per avere chiarezza da lui se questi fenomeni straordinari non fossero opera del maligno. Il padre cappuccino la tranquillizzò dicendole: *“Dio manifesta in lei la Sua volontà”*; poi benedisse Luigina e con amore paterno impose sulla piccola la sua mano stigmatizzata. Questo fu il primo incontro di due grandi anime che nel corso degli anni si sarebbero legate sempre più con la sofferenza e con l'amore disinteressato.

A 19 anni, Luigina si trovò di fronte alla decisione più grave della sua vita. La sua malattia, un cancro all'intestino, era talmente avanzata che

non c'erano più speranze. Il 15 agosto 1935, festa dell'Assunzione di Maria in Cielo, un medico e un sacerdote si unirono al suo capezzale per assisterla nelle ultime ore. Inaspettatamente, in una visione, Luigina vide Gesù e la Madonna che le offrivano una scelta: *“Vuoi morire ed entrare in paradiso o vuoi essere un sacrificio espiatorio per la Chiesa e per i sacerdoti?”*. Come in un film, la moribonda vide il periodo dell'apostasia, al quale stavano andando incontro i sacerdoti e la Chiesa; inoltre conobbe il proprio futuro pieno di sofferenze. Senza esitazione scelse la vita come sacrificio espiatorio. Riguardo la sua vocazione, Gesù le disse: *“Sarai il seme di senape nel solco di Roma!”*. Nello stesso istante Luigina fu completamente guarita.

Da quel momento iniziò per lei una vita del tutto nuova. Esteriormente visse una normale vita quotidiana, ma con numerosi fenomeni straordinari e soprannaturali, fin quando le sofferenze non la costrinsero a letto nell'impossibilità di svolgere un lavoro regolare.

Portate l'uno il peso dell'altro

A Luigina Dio donò sempre una particolare consolazione durante le sue grandi sofferenze fisiche e spirituali. P. Pio la visitava in bilocazione ed ogni volta era per lei un'immensa gioia.

Luigina raccontò anche che, nell'Anno Santo del 1950, il Padre la visitò e le mostrò le sue stimmate, cosa che lei desiderava tanto. Quanta forza ricevette da questi incontri!

*L*e due anime espiatrici si ‘conoscevano’ già molto bene, quando, nel 1953, a trentasette anni, Luigina andò a San Giovanni Rotondo per chiedere consiglio a p. Pio, perché veniva ripetutamente accusata di furto nella posta dove lavorava. Lo incontrò faccia a faccia per la seconda volta con il cuore afflitto. P. Pio la tranquillizzò e la trattene vicino a lui per qualche giorno. Dopo quella visita Luigina tornò spesso a San Giovanni Rotondo. P. Tarcisio, un confratello di p. Pio, notò subito che queste due anime erano legate da un’amicizia santa, perciò si prendeva particolarmente cura di Luigina quando si trovava in visita. Una volta ella confidò al padre: *“che ogni volta, che andava San Giovanni Rotondo, chiedeva a Gesù di poter partecipare alle sofferenze di p. Pio e la sua richiesta veniva sempre esaudita”*. In un’altra occasione gli raccontò che qualche volta lei e p. Pio si ‘scambiavano’ le loro sofferenze.

Perciò è comprensibile che p. Tarcisio telefonasse a Luigina, quando p. Pio, nell’aprile del 1965, stette così male da far pensare ad una morte imminente. Ella rispose semplicemente: *“Mi richiami domani, per favore”*. Il giorno seguente p. Tarcisio riferì che p. Pio si sentiva meglio e aveva potuto celebrare anche la Santa Messa. Luigina aveva pregato la Madonna di poter prendere su di sé tutte le sofferenze di p. Pio, in modo che egli fosse di nuovo in grado di andare in Chiesa per le confessioni. Era stata esaudita, come sempre, e aveva avuto dolori così forti da non potersi più muovere.

*O*gni volta che andava a Roma, p. Tarcisio faceva visita a Luigina, trovandola spesso sofferente. Avvenne così anche il 10 agosto del 1967. *“Anche p. Pio è malato e soffre molto”*, le riferiva p. Tarcisio. Luigina confidò al padre cappuccino che avrebbe offerto alla Madonna una novena di sofferenze per liberare p. Pio dalla sua

malattia. Anche questa volta il pastore delle anime si riprese molto presto e, grazie al sacrificio della sua figlia e madre spirituale, poté nuovamente dedicarsi alla sua attività sacerdotale.

Il legame spirituale di queste due persone era talmente profondo che p. Pio fece conoscere a Luigina qualche suo segreto. Il 15 agosto 1968 le apparve a Roma dicendo: *“Vieni a San Giovanni Rotondo”*. Sebbene Luigina avesse programmato un viaggio importante, ubbidì subito. Durante la confessione del 23 agosto, p. Pio le confidò che tra un mese sarebbe morto e aggiunse: *“Non dire a nessuno ciò che ti ho detto!”*. Luigina, comprensibilmente addolorata, domandò spontaneamente: *“Ma cosa faremo senza di lei?”*. P. Pio rispose con dolcezza: *“Andrai davanti al tabernacolo. In Gesù mi troverai”*.

Dopo la morte del suo padre spirituale, Luigina poté partecipare in visione alla sua dipartita. Ella vide dal cielo una immensa schiera di anime correre incontro al padre: egli aveva circa 14 milioni di figli spirituali che, esultanti, gridavano: *“Per te siamo salvi”*. Fu giusto che anche Luigina partecipasse alla gioia paradisiaca di p. Pio, perché anche lei, insieme a questo santo, aveva tanto sofferto per le anime.

Anche dal Cielo p. Pio non abbandonò la sua compagna di lotta sulla terra. Le apparve più volte, rafforzandola e sostenendola nella sua vocazione di offrirsi come sacrificio espiatorio per le anime. Luigina, da parte sua, confidò a p. Tarcisio che, soprattutto nelle sofferenze più grandi, pensava sempre ai dolori che le stimate avevano provocato a p. Pio. *“Ogni volta che pensavo alle sofferenze di p. Pio, avevo davanti ai miei occhi la passione di Cristo. Nelle sofferenze di Gesù e del Suo servo, ho sempre trovato la gioia, la mitezza e la forza per sopportare i miei dolori”*.

Fonte: Chino Bert, Luigina Sinapi. Liebesopfer für die Welt, Hauteville CH 1989

Quando pregano gli scolari della prima classe...

Di Don Bosco (1815-1888), il santo apostolo della gioventù di Torino, sappiamo che, in presenza di difficoltà particolarmente gravi, di problemi complicati da risolvere o “situazioni disperate”, faceva sempre pregare i “suoi ragazzi”.

Questo educatore carismatico sperimentò molte volte la forza della preghiera dei suoi piccoli. Alla sua morte, già seimila (!) dei suoi alunni avevano deciso di diventare sacerdoti. Sr. Briega McKenna, nota suora di s. Chiara, ha iniziato il suo apostolato mondiale attraverso la preghiera dei bambini. Da trentasei anni, ella può sostenere vescovi e sacerdoti con la preghiera dei ragazzi, con il suo consiglio spirituale e il suo carisma di guarigione.

Affinché diventino uomini di fede

*N*el 1974 Sr. Briega lavorava come insegnante in una scuola elementare in Florida. Durante un'adorazione nel monastero delle clarisse, ha ricevuto una comprensione totalmente nuova del sacerdozio: “Gesù mi ha permesso uno sguardo nel futuro. Gli uomini si sarebbero ribellati contro il sacerdozio, considerandolo come un impiego. Dio mi ha svelato anche che le famiglie non avrebbero più considerato la vocazione un dono da desiderare per i propri figli. Perciò, radicati in un ambiente laico e materialista, i giovani con in sé il seme della vocazione non sarebbero stati più capaci di sentire la chiamata e rispondere ad essa. Dio mi ha fatto vedere una grande crisi fra i sacerdoti, perché molti avrebbero perso la fede in Gesù. Nello stesso tempo sentivo la richiesta rivoltami da Dio: ‘Esci e chiedi ai sacerdoti di credere in Me!’. Sì, avrei dovuto andare nel mondo e ricordare ai vescovi e ai sacerdoti la Sua parola: ‘Non ho scelto i sacerdoti perché sono più santi o migliori degli altri. Per la mia grazia, il mio amore e la mia misericordia per l’umanità, mi servo di loro per farMi presente’.

Quando, dopo quasi quattro ore, ho lasciato la cappella, le mie opinioni erano cambiate e, ri-

guardo la limitatezza umana dei sacerdoti, sono stata più consapevole di dover pregare per loro perché diventino davvero uomini di fede. Ho deciso di iniziare con i miei scolari della prima classe, che mi hanno reso testimone della guarigione prodigiosa di un sacerdote.

*P*regavo ogni giorno con i piccoli scolari e parlavo loro del sacerdozio. In quel periodo, durante un incontro di preghiera, ho conosciuto un sacerdote che viveva una crisi profonda ed era sul punto di abbandonare la sua vocazione. Gli ho promesso che avrei fatto pregare i miei alunni per lui. I bambini sono stati subito d'accordo e hanno deciso di mandargli delle lettere. Non ho parlato loro della sua crisi come sacerdote, ho solo chiesto di pregare per la sua guarigione e i bambini hanno pensato che egli fosse malato o avesse avuto un incidente. Le loro lettere e i loro disegni lo ritraevano a letto, con una gamba ingessata o con una fasciatura in testa. Dopo alcuni mesi il sacerdote è venuto in classe, ha portato con sé le lettere dei bambini e un sacco grande di caramelle, che naturalmente a loro sono piaciute molto. Egli ha raccontato del periodo difficile che aveva passato perché aveva smesso di parlare con Gesù, ma che per mezzo

delle loro preghiere era rimasto sacerdote ed ora era di nuovo in grande amicizia con il Signore. Più tardi mi ha raccontato di essere stato particolarmente toccato dalla lettera di una bambina di cinque anni, che gli aveva scritto: *‘So che ora non puoi fare ciò che Gesù si aspetta da te, perché sei malato, ma noi abbiamo chiesto a Gesù di aiutarti. Tu sei per Gesù una persona speciale; sappiamo che Gesù ti guarirà. Abbiamo bisogno di te e ti amiamo. Noi spe-*

riamo che tu ci faccia visita, quando starai meglio!’. Egli mi ha detto di aver pensato dopo aver letto questo biglietto: *‘Questa bambina comprende che cosa vuol dire il mio sacerdozio’*. Allora ha iniziato a pregare e la sua vita è cambiata. Questo avvenimento è stato una grande gioia per i miei ragazzi e per me una conferma di ciò che Gesù mi aveva detto in cappella: *i sacerdoti si rinnoveranno purché io trovi oranti e intercessori per loro’*.

Fonte: Briege McKenna, “I miracoli accadono davvero”, Edizioni Ancora

“La missione teresiana”

Attualmente in Francia sono più di 6.500 i sacerdoti e i seminaristi affidati alla preghiera di quasi 7.000 ragazzi e ragazze della “Missione di Santa Teresina”. Il movimento di preghiera, fondato da p. Bruno Thévenin negli anni settanta, è poco conosciuto in Italia. La maternità (o paternità) spirituale dei ragazzi, fino ad oggi, ha dato origine al dieci per cento del clero francese e una su tre di queste vocazioni è al di sotto dei 45 anni. P. Bruno (nato l’11.7.1946), al telefono, ci ha parlato di sé e ci ha raccontato della nascita della sua opera per la santificazione dei sacerdoti, sotto la protezione della piccola Teresa del Bambino Gesù.

Ispirato dalla preghiera di una madre spirituale

“Ho trascorso la mia infanzia in un sobborgo di Parigi, in una parrocchia dedicata a santa Teresa di Lisieux. Il nostro parroco non aveva una canonica, la mia famiglia invece aveva una grande casa, così per tre anni egli ha vissuto con noi. Eravamo tre fratelli, due di noi sono diventati sacerdoti e, senza dubbio, la nostra vocazione è nata anche grazie alla generosità e alla disponibilità dei nostri genitori. La signora Louise Charles, una vedova senza figli, nel 1966 ha scritto al vescovo della mia diocesi e ha chiesto il nome di un sacerdote che voleva ‘adottare’ come figlio spirituale. Ella prometteva di recitare il rosario per lui e per le sue intenzioni ogni giorno della sua vita. Io ero ap-

pena entrato in seminario. Il vescovo le ha fatto il nome di un seminarista: Bruno. Così, la signora Charles ha pregato per anni per me, senza che io lo sapessi o che ella mi conoscesse. Dopo la mia ordinazione sacerdotale a Lisieux, nel 1974, esattamente cento anni dopo la nascita della piccola Teresa, sono stato inviato come cappellano proprio nella parrocchia della mia fedele ‘madre orante’. Quando ho chiesto ai fedeli chi volesse fare da sagrestana e aiutare anche in casa, è stata proprio la signora Charles a rendersi disponibile. Dopo un po’ di tempo, ella ha scoperto che quel p. Bruno Thévenin era il ‘suo’ figlio spirituale, per il quale pregava già da otto anni! Madre Charles mi ha accompagnato

con la sua preghiera per trentuno anni fino alla morte avvenuta quando aveva novant'anni. Il 12 novembre 1997 ho celebrato a Lisieux i funerali di quest'anima buona.

La sua maternità spirituale per il mio sacerdozio mi ha suggerito l'idea di dare ai miei 650 allievi nella parrocchia e nel collegio un grande compito di preghiera per la santificazione dei sacerdoti. Ho pensato: *'I ragazzi hanno il loro posto nella Chiesa e bisogna stimolare la loro magnanimità. Ciò che Louise Charles ha fatto per me, i miei ragazzi potrebbero farlo per altri sacerdoti, cioè pregare! Perché le loro preghiere hanno un potere particolarmente forte sul cuore di Dio!'*. Perciò ho dato vita al movimento dei bambini che pregano per la santificazione dei seminaristi e dei sacerdoti: la "Missione teresiana".

Siamo un piccolo movimento, non molto conosciuto. Come Santa Teresa ha vissuto nascosta nel Carmelo di Lisieux portando nelle sue pre-

ghiere le intenzioni del mondo, ed in particolare quelle dei sacerdoti, così anche i nostri ragazzi sono nascosti, piccoli e deboli eppure preparano la pasta come un lievito!

È importante che i nostri ragazzi credenti si uniscano nella preghiera, perché frequentano scuole in cui la maggioranza dei compagni non pratica più la fede. Questo causa insicurezze. Perciò è consolante incontrare altri che condividono le stesse idee e che ripongono la stessa fiducia in Gesù. Anche se qualche ragazzo o ragazza porta dentro di sé l'idea della vocazione, quando partecipano alla missione teresiana, non affronto con loro questo problema. È Dio che chiama e richiama. Fino adesso circa il cinque per cento dei ragazzi della Missione teresiana, sono diventati più tardi sacerdoti o religiosi. In fin dei conti abbiamo tante testimonianze di come la piccola santa Teresa sia all'opera per la santificazione dei sacerdoti come ella li voglia, li ami e li guidi dal cielo".

Estratto della preghiera a Nostra Signora del Sacerdozio

"Maria, Madre di Cristo Sacerdote, Madre dei sacerdoti del mondo intero,

Tu ami in modo tutto particolare i preti,

perché sono le immagini viventi del Tuo unico Figlio...

*Prega perché abbiamo sempre dei sacerdoti che ci donino i sacramenti,
ci spieghino il Vangelo di Cristo e ci insegnino a diventare veri figli di Dio!...*

Vergine Maria, chiedi Tu stessa a Dio Padre

i sacerdoti di cui abbiamo tanto bisogno,

e poiché il tuo Cuore ha ogni potere su di Lui, ottienici, o Maria,

sacerdoti che siano santi! Amen!"

Testimonianze

F una grande gioia per p. Thévenin che molti bambini desiderino essere ammessi alla “Missione teresiana” e con loro anche giovani e genitori. Prova però una gioia ancora più grande quando seminaristi o sacerdoti chiedono un sostegno di preghiera da parte di un bambino. Dai dieci anni i ragazzi della Missione teresiana possono prendere una ‘paternità spirituale’ per uno o più seminaristi o religiosi. Si impegnano liberamente a pregare ogni giorno per il ‘loro figlio spirituale’ fino all’ordinazione o a recitare per sempre la preghiera a Nostra Signora del sacerdozio o un mistero del rosario. Altri rinnovano ogni settimana la consacrazione alla Madonna per il loro seminarista o si accostano alla santa Comunione durante una Santa Messa feriale. Fino all’ordinazione diaconale o ai voti perpetui, del loro ‘figlio spirituale’ conoscono solo il nome, perciò possono avere una corrispondenza solo attraverso la segreteria della Missione. Dopo l’ordinazione è possibile prendere dei contatti diretti. Quante benedizioni nascano da questo apostolato di preghiera lo dimostrano alcune lettere dalle quali si possono apprendere alcune delle grazie ricevute.

Per esempio, un giovane seminarista ha scritto al fondatore: *“Fin dalla più tenera infanzia recito la preghiera alla Madre dei sacerdoti. Recentemente, dopo un anno di formazione, ho pregato il mio vescovo di accettarmi nel seminario. Oggi sono io che faccio domanda che un ‘suo’ bambino preghi per me”*.

Un sacerdote ha conosciuto questo apostolato di preghiera due anni dopo la sua ordinazione.

Egli scrive: *“Desidero tanto avere un bambino che preghi per me, perché per un giovane prete non c’è cosa più bella che sapersi sostenuto dalla preghiera altrui. Conto su di voi!”*.

Un’altra lettera da Bordeaux: *“Da quando nella nostra famiglia conosciamo la missione teresiana, recitiamo sempre la preghiera alla Madre dei sacerdoti, in modo particolare prima di portare i ragazzi a scuola. Prima abbiamo pregato con quattro bambini, poi con cinque, poi con sei e infine con sette! Nostro figlio più grande inizia il secondo anno di seminario e perciò ora siamo noi a chiedere la preghiera per lui, mentre continueremo a pregare per tutti nella Missione teresiana”*.

Una lettera di ringraziamento è arrivata da un sacerdote nel terzo anniversario della sua ordinazione: *“Oggi mi sembra il momento giusto per esprimere il mio ringraziamento alla Missione teresiana. Essa mi ha aiutato a raggiungere il sacerdozio e mi aiuta ancora nella mia meravigliosa vocazione. Sono tuttora in contatto con il mio piccolo ‘padrino’. Il suo sostegno di preghiera fraterna è una delle gioie più grandi della mia vita sacerdotale”*. È successo diverse volte che bambini della Missione teresiana siano stati invitati all’ordinazione del ‘proprio’ seminarista. E quando alcuni dei ragazzi da adulti sono diventati sacerdoti, alla loro ordinazione hanno partecipato anche i “figli spirituali” per i quali avevano pregato per anni.

Regolarmente più gruppi si incontrano in Chiesa per la Santa Messa, per l’adorazione per i sacerdoti e le vocazioni, per la confessione, il rosario o una conferenza. In questo modo i bambini sono avviati a una vita eucaristica e sacramentale. Per età i bambini sono divisi in gruppi da cinque a otto; quello dei “Piccoli pastori” (da 3 a 5 anni), dei “Cinque pani e due pesci” (da 6 a 9 anni) o “Vianney” (da 10 a 15 anni).

Audrey Stevenson

Padre Thévenin è convinto di questo:

“Tanto più una missione è grande e importante, tanto più bisogna pregare per essa. Come ha detto il santo Curato d’Ars, il sacerdote ha ricevuto pieni poteri da Dio e per questo ha bisogno di ausiliari potenti e preziosi; fra questi particolarmente i bambini e i malati”.

Audrey Stevenson (1983-1991), di Parigi, è stata una di loro.

La piccola Audrey Stevenson, di famiglia agiata, è stata una bambina gioiosa, amabile, volitiva e nello stesso tempo docile. Ha vissuto un’infanzia felice con due fratelli e due sorelle. Liliane e Jérôme, i suoi genitori, nei primi tempi del loro matrimonio, erano semplici “cristiani della domenica”. Nel 1986, grazie ad un Congresso di Famiglie e all’aiuto di un amico sacerdote, sono velocemente cresciuti in una vita di fede molto più profonda.

In quel tempo, Liliane ha conosciuto p. Thévenin, che le ha affidato la direzione di un gruppo della “Missione Teresiana”, al quale apparteneva la figlia maggiore Aline, raggiunta poco dopo anche dagli altri quattro bambini Stevenson. A soli quattro anni, Audrey ha capito che in questi incontri si trattava di pregare per le vocazioni sacerdotali ed è stata la prima ad imparare a memoria la preghiera alla Madre dei sacerdoti, mandatale da p. Thévenin. Questa preghiera ha acceso nella sua anima uno zelo crescente per le vocazioni.

All’inizio di agosto del 1990, ad Audrey, che aveva sette anni, è stata improvvisamente diagnosticata una leucemia. P. Thévenin, tuttora amico intimo della famiglia, è andato a trovare la bambina in ospedale e l’ha trovata stanca, livida, con dolori alle ossa. Con la sua esperienza pastorale verso i bambini e con sensibilità e tenerezza paterna, le ha spiegato che non era malata o soffriva perché aveva pregato per le vocazioni e i sacerdoti, anche perché ci sono tanti bambini malati che non hanno mai pregato. Ma Gesù le

aveva affidato questa malattia e le chiedeva di trasformarla, attraverso l’amore, in un regalo prezioso per Lui. La bambina, nella sua maturità, lo capiva bene. Un po’ più tardi la mamma le ha spiegato: “Audrey ... adesso faremo tutto quello che i medici diranno”; la piccola ha risposto con tranquillità: “Mami, faremo quello che Gesù ha detto nel Vangelo: vivremo un giorno dopo l’altro”.

La capacità di Audrey di vivere questa fiducia filiale giorno per giorno l’ha molto aiutata negli ultimi dodici mesi di vita, mantenendole la gioia e la pace interiore, nonostante la paura della chemioterapia. Quando è stato necessario effettuare una puntura lombare settimanale, Audrey ha chiesto ai medici di avvertirla in anticipo. Nel quarto d’ora che la precedeva, si preparava all’intervento pensando coscientemente a Gesù nel deserto. Durante l’intervento, questa figliola di sette anni, stupendo i medici, ripeteva lentamente: “Per le religiose di Bordeaux che non hanno vocazioni, per i seminaristi, per la vocazione dello zio Mick ...”. Quanto si poteva imparare da questa bambina!

Zio McLean, chiamato con un diminutivo “zio Mick”, è il fratello della madre di Audrey e, in America, aveva lasciato il seminario. Audrey, che non aveva mai dubitato della sua vocazione, in ospedale ha particolarmente pregato per lui e ha lavorato a maglia una sciarpa per regalargliela a Natale. Il 16 agosto 1991, solo sei giorni prima della morte di Audrey, zio Mick è finalmente entrato in seminario a Roma. La bambina ha detto con sollievo: “Oh, allora adesso posso

riposarmi". Sette anni più tardi, nel giugno del 1998, Padre Mc Lean ha celebrato la sua prima Messa a Baltimore negli Stati Uniti. In segno di

gratitudine verso la nipotina, indossava la sciarpa che lei gli aveva regalato, convinto: *"Audrey ha salvato la mia vocazione!"*.

P. Mike Mc Lean oggi è vicario in una grande parrocchia della diocesi di Baltimore (Usa). È anche cappellano del seminario di St Mary. Lo scorso giugno ha scritto: "Sono diventato sacerdote e ringrazio ogni giorno mia nipote Audrey per il suo aiuto, che speriamo anche adesso. Quanto sottovalutiamo la potente intercessione dei nostri 'amici del cielo' che ci hanno preceduti!". Nel 2008 p. Mike ha celebrato a Roma l'anniversario di 10 anni di sacerdozio. Henry (a sinistra), fratello di Audrey, era ministrante. Sull'altare era deposta "la stola" della prima Messa, confezionata da Audrey all'ospedale per il suo zio Mike.

Questo modo di dare gioia agli altri è stato tipico di Audrey. Dopo un trapianto del midollo osseo, i medici hanno sottovalutato il suo stato e l'hanno spinto a camminare. Audrey ha obbedito facendo sforzi violenti. Imitando santa Teresina, che esaurita dalla tubercolosi soffriva ogni passo per sostenere un missionario scoraggiato, la bambina diceva: *"D'accordo mamma, cammineremo per un seminarista"*.

Quando non c'è stato più nulla da fare, i genitori, consapevoli del suo stato, l'hanno riportata a casa per la gioia dei fratelli e sorelle. Lo stesso mese, pieni di fiducia, l'hanno accompagnata a Lourdes: *"Pregheremo la Madonna per la tua guarigione"*. Al momento di essere immersa nella piscina, Audrey ha detto con un sorriso: *"Mamma, so già per chi offrirò questo bagno, è per un giovane che dubita della sua vocazione"*.

Nello stesso mese, Audrey con i genitori ha potuto partecipare ad una Santa Messa privata celebrata da Giovanni Paolo II. Alla fine della Messa, il Santo Padre con familiarità ha parlato

alcuni minuti con la piccola malata, ma il contenuto della conversazione è rimasto un segreto fra loro due.

Nel giugno del 1991, p. Thévenin ha visitato a casa la piccola e le ha portato i saluti di tutti i bambini della Missione Teresiana, che pregavano per lei. Ha celebrato la Santa Messa al capezzale di Audrey, gravemente segnata dalla malattia. Dopo la Comunione, la bambina era tutta raccolta con gli occhi chiusi per il ringraziamento. Poche settimane dopo, il 22 agosto 1991, festa di Maria Regina, Audrey entrava nella Patria celeste.

Aveva solo otto anni e tuttavia è un esempio, anche per gli adulti, del modo di vivere la sofferenza per amore e di offrirla per le vocazioni e per i sacerdoti. L'amore con il quale ha offerto la vita ha portato bei frutti, innanzitutto nella sua famiglia e tra i suoi parenti: la sorella Aline è consacrata (29 anni) e vive attualmente negli Stati Uniti, dove insegna in un liceo. Il fratello Henry, 25 anni, si prepara al sacerdozio a Roma, il cugino Paul ha intrapreso anch'egli un cammino sacerdotale.

"Cari amici, innanzitutto vorrei esprimere la mia grande gioia perché qui sono riuniti sacerdoti di tutte le parti del mondo, nella gioia della nostra vocazione e nella disponibilità a servire con tutte le nostre forze il Signore, in questo nostro tempo".

Benedetto XVI, 10 giugno 2010, Veglia di preghiera a conclusione dell'Anno Sacerdotale